



Iran, Trump alla ricerca di una via di uscita: intensificare conflitto o avviare negoziati seri

Descrizione

(Adnkronos) â??

Donald Trump torna a puntare sulla diplomazia per evitare un'escalation della guerra con l'Iran. A tre mesi dalle elezioni di midterm, il presidente degli Stati Uniti ha lanciato quello che definisce l'ultimo ultimatum a Teheran, invitando il regime a firmare un accordo. Ma mentre la Casa Bianca parla di negoziati sostenuti da Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti, l'Iran smentisce l'esistenza di trattative dirette. Sullo sfondo resta il rischio di un conflitto pi  ampio, con Trump chiamato a scegliere tra escalation militare, diplomazia o ritiro.

Trump probabilmente punta a raggiungere un accordo con l'Iran gi  questa settimana, sottolinea ad Al Jazeera Paul Musgrave, professore presso la Georgetown University in Qatar ma i segnali da Teheran non portano in questa direzione. Anche se gli iraniani stanno soffrendo sul piano economico, sanno che rendere il costo del conflitto elevato per gli Stati Uniti significherebbe ottenere un accordo migliore, spiega l'esperto osservando che il potere negoziale degli Stati Uniti risiede nella minaccia di un'escalation e nell'accesso dell'Iran ai capitali e ai mercati globali. Tuttavia, i ripetuti passi indietro di Trump rispetto alle proprie minacce hanno indebolito questa leva, sottolinea Musgrave.

A meno che Donald Trump non trovi una via d'uscita dalla situazione in cui si   cacciato con l'Iran, rileva la Cnn, la storia potrebbe considerare la sua scelta di entrare in guerra come un errore che ha definito la sua presidenza. Ma finora ha evitato un possibile errore ancora pi  grave: un'escalation massiccia del conflitto oltre la sua capacit  di controllarlo. La storia dimostra che i presidenti che intensificano le guerre nel tentativo di trovare una via d'uscita, o per proteggere il proprio prestigio o la reputazione degli Stati Uniti, spesso finiscono su un piano scivoloso. In Vietnam, Iraq e Afghanistan, ci    avvenuto spesso con riluttanza, in guerre che non potevano pi  essere vinte.

Non   la prima volta che Trump si trova davanti a un bivio. E sono tre, osserva la Cnn, le strade davanti al presidente degli Usa. Se la via diplomatica continuer  a fallire, sar  disposto a prolungare indefinitamente una campagna finora inconcludente fatta di attacchi aerei, fragili cessate il

fuoco e blocchi marittimi statunitensi e iraniani che fanno proseguire il conflitto senza porvi fine? Oppure aumenterã lâ??offensiva americana, eliminando i propri limiti e andando oltre gli obiettivi prevalentemente militari, colpendo infrastrutture e obiettivi civili iraniani â?? oltrepassando il Rubicone verso lâ??impiego di truppe di terra in operazioni limitate? La terza opzione sarebbe profondamente dolorosa: accettare che lui stesso, e gli Stati Uniti, trarrebbero maggior beneficio dal limitare le perdite e ritirarsi dal conflitto lasciando irrisolti i principali obiettiviâ?•.

Ognuna di queste strade, osserva il canale all news Usa, â??presenta risposte politicamente e strategicamente scomode, e questo spiega perchÃ© Trump sia ancora bloccato in una guerra che non puÃ² permettersi nÃ© di vincere nÃ© di perdereâ?•. Ã? un segno della difficoltÃ della posizione americana il fatto che il Pentagono abbia inviato, secondo unâ??esclusiva della Cnn, una richiesta a un gruppo di analisti militari per nuove idee su come attaccare lâ??Iran.

Ora la questione Ã quella di sapere che cosa succederã se Teheran ignorerã il nuovo ultimatum di Trump. â??Qualsiasi grande escalation da parte di Trump â?? osserva la Cnn â?? sarebbe una scommessa, poichÃ© non ci sono segnali che lâ??Iran possa essere costretto con i bombardamenti a tornare al tavolo dei negoziati. Probabilmente lâ??Iran risponderebbe agli attacchi contro ponti, centrali elettriche e altre infrastrutture colpendo obiettivi simili nei territori degli alleati statunitensi del Golfo e aumentando il costo economico della guerra. I leader regionali sembrano aver sollevato proprio questo scenario con Trump durante il fine settimanaâ?• per evitare una nuova escalation. In teoria, sottolinea â??Cnnâ??, â??Trump potrebbe usare la Marina statunitense per aprire con la forza lo Stretto di Hormuz. Ma ciÃ² esporrebbe le navi americane a missili e droni. Operazioni terrestri contro gli impianti petroliferi dellâ??isola di Kharg o per respingere le forze iraniane dallo stretto potrebbero essere sanguinoseâ?•.

Molti presidenti degli Usa hanno raggiunto punti di svolta simili a quello di Trump. â??Sebbene Vietnam, Iraq, Afghanistan e il conflitto con lâ??Iran siano iniziati in modi diversi, tutti â?? sottolinea la â??Cnnâ?? â?? hanno dovuto far fronte alla stessa equazione: â??status quo negativo, escalation o ritiroâ??. E nessun presidente vuole essere ricordato per aver perso una guerraâ?•. Nel 1965, il presidente Lyndon B. Johnson si trovÃ² a dover decidere se estendere la guerra in Vietnam ereditata da John F. Kennedy. â??Abbiamo iniziato a bombardare queste persone; abbiamo superato quel puntoâ?•, disse Johnson al suo segretario alla Difesa Robert McNamara, in unâ??affermazione che presenta alcune analogie con la scelta strategica di Trump. â??Non credo che nulla sarÃ tanto grave quanto perdere. E non vedo alcun modo di vincereâ?•, aggiunse Johnson. Nonostante ciÃ², Johnson ordinÃ² lâ??Operazione Rolling Thunder, intensificando i bombardamenti sul Vietnam del Nord e inviando decine di migliaia di giovani americani in una guerra devastante. â??Avrebbe dovuto ascoltare il sottosegretario di Stato George Ball, che in un memorandum senza data scrisse che, una volta subite le prime perdite americane, gli Stati Uniti sarebbero rimasti intrappolati in un â??processo quasi irreversibileâ?? e avrebbero subito unâ??umiliazione nazionaleâ?? se si fossero fermati senza raggiungere i propri obiettivi. Ball, che aveva previsto il baratro imminente, sosteneva che gli Stati Uniti avrebbero danneggiato maggiormente la propria leadership globale continuando la guerra piuttosto che adottando â??un percorso attentamente pianificato verso una soluzione di compromessoâ?•.

Richard Nixon che ereditÃ² il conflitto dopo aver vinto le elezioni del 1968, ha continuato a combattere nella speranza di definire le condizioni per un ritiro. â??Se, quando arriva il momento decisivo, la nazione piÃ¹ potente del mondo, gli Stati Uniti dâ??America, si comporta come un gigante pietoso e impotente, le forze del totalitarismo e dellâ??anarchia minacceranno le nazioni libere e le istituzioni

libere in tutto il mondo?», affermò il 30 aprile 1970, spiegando la decisione di estendere la guerra alla Cambogia. Durante la presidenza Nixon, ricorda la «Cnn», «morirono in Vietnam più di 20.000 americani. Le ultime truppe da combattimento statunitensi lasciarono il Paese nel 1973 e il personale americano rimanente fu evacuato durante la caduta di Saigon nel 1975, sotto il presidente Gerald Ford».

Più di trent'anni dopo, il presidente George W. Bush pronunciò un altro discorso nazionale in tempo di guerra. Nel 2007 riconobbe gli errori commessi, ma avvertì che «il fallimento in Iraq sarebbe stato un disastro per gli Stati Uniti». E annunciò l'invio di migliaia di soldati aggiuntivi per aiutare le forze irachene a combattere gli insorti. La storia non ha ancora emesso un giudizio definitivo su quell'operazione. La controinsurrezione ebbe successo in alcune aree, ma la questione se le perdite americane fossero giustificate rimane dolorosa, poiché gli Stati Uniti alla fine si sarebbero ritirati completamente.

Il presidente Barack Obama fu eletto promettendo di porre fine alle guerre infinite americane. «Tuttavia», osserva ancora la Cnn, otto anni dopo gli attentati dell'11 settembre che avevano portato gli Stati Uniti in Afghanistan, annunciò un nuovo aumento delle truppe per fermare l'avanzata dei talebani e sconfiggere definitivamente al-Qaeda. Consapevole della trappola dell'escalation che aveva coinvolto Johnson, Nixon e Bush, promise di iniziare il ritiro delle truppe a metà del 2011. I critici sostengono che una scadenza prestabilita abbia incoraggiato i nemici degli Stati Uniti ad aspettare il ritiro americano. Trump arrivò alla Casa Bianca criticando proprio il tipo di guerra che ora potrebbe affrontare. Ora, aggiunge la Cnn, «Trump affronta un'altra di quelle solitarie decisioni che aveva riassunto nel suo discorso nazionale sull'Afghanistan del 2017: «Per tutta la mia vita ho sentito dire che le decisioni sono molto diverse quando si è seduti dietro la scrivania dello Studio Ovale». La guerra con l'Iran non è la guerra di Bush. È la guerra di Trump. E determinerà la sua eredità e il destino di molte vite al di fuori della Casa Bianca».

»

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Agosto 5, 2026

Autore

redazione